



ACQUA PUBBLICA ORA IL PD DEVE RIPENSARE LA SUA PROPOSTA

DOPO REFERENDUM

**Corrado
Oddi**

FUNZIONE PUBBLICA
CGIL NAZIONALE



La maggioranza assoluta degli elettori, con i referendum del 12-13 giugno, ha detto in modo inequivocabile che la gestione del servizio idrico va affidata a soggetti di diritto pubblico, quelli che riescono a realizzare compiutamente una reale gestione pubblica. Infatti questo è il risultato dei 2 quesiti referendari che hanno, il primo, abrogato la privatizzazione forzata anche del servizio idrico e, il secondo, cancellato la remunerazione del capitale investito dalla tariffa del servizio idrico. Questa lettura era già stata anticipata, in particolare per il secondo quesito, dalla sentenza con cui la Corte Costituzionale l'aveva dichiarato ammissibile, nella quale era detto testualmente che con esso «si persegue, chiaramente, la finalità di rendere estraneo alle logiche del profitto il governo e la gestione dell'acqua» e che dall'abrogazione non risulta nessun vuoto legislativo, ma una «normativa residua, immediatamente applicabile, (che) non presenta elementi di contraddittorietà».

Del resto, a rovescio, come si può pensare che una spa che, come tutte le società commerciali, nasce, sulla base di quanto definito nel codice civile, «per l'esercizio in comune di una attività economica allo scopo di dividerne gli utili» possa essere interessata ad una gestione che, invece, dopo l'esito referendario, si fonda sul pareggio tra costi e ricavi?

Ora, il punto decisivo è rispettare

e, quindi, dare corso a questa volontà popolare. Lo deve avere presente il governo, che pare intenzionato a traccheggiare. Lo stesso Pd deve prendere atto che la proposta di legge che ha presentato è stata costruita prima dell'esito referendario e adesso confligge con esso in almeno 2 punti fondamentali, e cioè nel riproporre le Spa come soggetto gestore del servizio idrico e avanzando il concetto confuso di «remunerazione dell'attività industriale» che appare molto simile alla remunerazione del capitale, bocciato dal secondo referendum.

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il primato italiano

In tv è il grande momento degli economisti. Ce li troviamo dappertutto, intenti a spiegarci che andiamo malissimo e che la manovra doveva essere di 40 miliardi, ma sarà quasi di 80. Cosicché noi comuni mortali non riusciamo proprio a capire come sia possibile che solo qualche giorno fa il governo, per bocca del suo massimo esponente e dei suoi complici leghisti, parlasse di costringere quel cerbero di Tremonti ad «allargare la borsa». La domanda è stata posta da Maurizio Mannoni (nel corso di Tg3 linea notte) all'economista Alessandro De Nicola, ben noto a noi spettatori perché spesso cala dall'alto le sue sciabolate contro i sindacati e quella lobby dei pensionati che è colpevole di ogni peggior cosa. L'altra sera, però, De Nicola se l'è presa soprattutto con il governo e con provvedimenti che ha definito sbagliati, confusi, probabilmente inutili. Sgranando poi i suoi occhi azzurri, ha rivelato che, dopo la cura, noi italiani saremo il popolo che paga più tasse di tutto il pianeta. Un regalo di Berlusconi, primo premier latitante della Storia.

Maramotti



ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 16 luglio 1991

KENYA, STRAGE DI SCOLARE 19 studentesse sono state violentate e uccise. Autori del sanguinoso raid i maschi iscritti allo stesso college per «punirle» di non aver solidarizzato alla loro protesta.

Per queste ragioni, è necessario rimettere al centro la proposta di legge di iniziativa popolare che il Forum dei Movimenti per l'Acqua depositò in Parlamento nel luglio 2007, sostenuta da più di 400.000 firme. Una proposta che dice in modo chiaro che la gestione del servizio idrico va affidata a soggetti di diritto pubblico e che propone un nuovo meccanismo di finanziamento del servizio idrico.

È quest'ultima la strada per applicare da subito la cancellazione del 7% della remunerazione del capitale investito, che si deve fare, accompagnando ciò con una legislazione sul finanziamento del servizio che consenta certezza degli investimenti e ricorso, oltre che alla tariffa, anche alla finanza pubblica e alla fiscalità generale, senza peraltro incrementare deficit e debito pubblico e senza ricorrere a tassazione aggiuntiva. Su tutto ciò siamo interessati ad approfondire la discussione con spirito aperto. ♦

NAZIONALISMO SUPREMA IMBECILLITÀ

VOCI D'AUTORE

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Il grande scrittore serbo Ivo Andrić, premio Nobel per la letteratura, ha scritto: «Il nazionalismo è un coltello piantato nella schiena dei popoli».

Questa immagine ha una tragica forza e in poche parole descrive il micidiale danno che il virus politico dell'idolatria della terra produce contro la vita dei popoli di cui si pretende difensore. Ma il nazionalismo non è solo violenza contro le genti e gli individui.

È perversione di quel senso primo che chiamiamo umanità. Il delirio nazionalista è una deprimente forma di sottopensiero che mortifica l'intelligenza, che corrode la democrazia e contestualmente eleva l'imbecillità a categoria politica. Il governo israeliano Netanyahu ha continuamente dato prova di un ottundimento politico che si fonda sull'iterazione sclerotizzata di un paio di ossessioni senza sbocco del tipo, espansione naturale degli insediamenti, Gerusalemme capitale indivisibile dello Stato d'Israele.

Ma uno dei suoi più recenti provvedimenti di legge, approvati per ossequio alle componenti più reazionarie, razziste e fanatiche della sua compagine di governo, è riuscito ad esprimere una sintesi di sprezzo per la democrazia e di stupidità che merita il podio olimpionico.

La legge in oggetto stabilisce che organizzazioni o individui che propongano un boicottaggio contro Israele, intendendo con Israele anche le colonie illegali, può essere trascinato in giudizio per risponderne, anche se non sia dimostrato che abbia provocato danni.

Il portavoce dell'opposizione centrista Kadima ha sentenziato: «Oggi il governo Nathanyahu ha varcato la soglia della stupidità politica e dell'irresponsabilità nazionale». ♦